

## myve Editoriale

### LE METROPOLI SONO IL CENTRO DELLO SVILUPPO

Com'è cambiata l'idea di città nel XX secolo

Marino Folin



Il ventesimo secolo è stato il periodo delle grandi città, metropolis, gross stad. Esiste uno studio importante che Weber ha scritto alle soglie del '900 "The Growth of Great Cities", su questo fenomeno che cominciava ad impressionare il mondo di allora, il gigantismo delle città. Una questione che per quasi tutto il ventesimo secolo viene vista in termini negativi. Famoso è il piano di Abercrombie sulla grande Londra alla fine della prima guerra mondiale: l'obiettivo era quello di contenere lo sviluppo di Londra. La grande città era vista come qualcosa che doveva essere contenuto e le scelte di piano erano coerenti con questa idea.

Qualcosa inizia a cambiare verso la fine del ventesimo secolo, quando invece si comincia a comprendere che la grande città non ha solo aspetti negativi e alcune scelte di piano che si fanno a Londra e a Barcellona sono di densificazione: si tratta dei primi tentativi di riconoscere e riqualificare la grande città. Una pietra miliare è uno studio di Saskia Sassen del 2004, "Le grandi città nell'economia globale". Questo testo dice che nell'economia globale, all'interno della quale noi oggi viviamo, le metropoli sono il centro dello sviluppo. Viene cioè totalmente rovesciata la visione negativa precedente, e la città viene considerata come promotore di [\(continua a p. 2\)](#)

## myve Progetti

### UN NUOVO SPAZIO PER LA CREATIVITÀ E LA CULTURA A VENEZIA

Ultimati i lavori di recupero della Torre di Porta Nuova all'Arsenale

Si è concluso da pochi giorni l'intervento di recupero della Torre di Porta Nuova all'Arsenale realizzato su progetto degli architetti Traudyl Pelzel e Francesco Magnani e finanziato dall'Agenzia del Demanio, dal Comune di Venezia e dalla Regione Veneto. In occasione della fine dei lavori, lo scorso 8 aprile si è tenuta una conferenza stampa, a cui hanno partecipato tra gli altri, il sindaco di Venezia, il direttore dell'Agenzia del Demanio e i due architetti progettisti che nel 2006 si sono aggiudicati il concorso di progettazione promosso da Arsenale di Venezia Spa.

La Torre di Porta Nuova viene costruita nell'ambito delle operazioni di rilancio dell'Arsenale, su iniziativa del secondo dominio francese, nel periodo 1809-1814.

Tra queste opere si realizza l'apertura di un nuovo varco, denominato "Porta Nuova", nel muro di cinta orientale dell'Arsenale, affiancato dalla costruzione della omonima Torre. L'imponente struttura muraria alta circa 35 m fu progettata con la funzione di "macchina per alberare" le grandi imbarcazioni.

Negli ultimi anni, prima dei lavori di recupero, lo stato di abbandono e di degrado delle strutture della Torre è stato tale da non permetterne per molto tempo la visitabilità per ragioni di sicurezza.

Il progetto di recupero ha voluto coniugare la conservazione e valorizzazione dell'edificio storico con le nuove funzioni di spazio espositivo e centro culturale, attraverso la conservazione della tipologia originaria, ovvero del grande vuoto verticale interno e [\(continua a p. 2\)](#)

## myve Primo piano

### IL VENETO DI HEMINGWAY IN 90 FOTOGRAFIE

Una mostra che vuole ricordare lo scrittore americano nel cinquantenario della morte

Gianni Moriani

Aperta dal 2 aprile al 15 maggio

Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti

Palazzo Loredan-Campo Santo Stefano-Venezia

"Sono un vecchio fanatico del Veneto". Così nel 1948 Ernest Hemingway esprime- [\(continua a p. 3\)](#)

## myve Processi

### VENEZIA - ATTRAZIONE FATALE

Solo residenze temporanee per nomadi megapolitani?

Elia Barbiana

Interrogando i veneziani: "Qual è la città che vogliamo?" in molti segnalano argomenti che riguardano il problema della residenza/vivibilità/possibilità di viverci. Se questo è uno dei temi più sentiti da chi a Venezia vuole vivere, un tema che genera anche forti tensioni sociali e che s'intreccia con altre problematiche come il lavoro e la mobilità, occorre pensare/suggerire/agire per un cambiamento di rotta. La città non è solo un insieme di case, di residenze e di residenza, ma è anche luogo dei rapporti [\(continua a p. 4\)](#)

## myve Percorsi

### I FIORI DELLE FATE DELLE ACQUE

Installazioni galleggianti di Uri De Beer, Lago delle Garzette, Parco San Giuliano

Elisabeth Sarah Gluckstein

Da circa vent'anni l'architetto e artista israeliano Uri De Beer è impegnato nel vasto campo di questioni umanitarie le cui soluzioni stanno nelle mani di chi vuole attivamente applicare i principi della solidarietà. La sua ricerca conduce alla consapevolezza che il nostro mondo richiede sempre più frequentemente delle azioni ecologiche e, allo stesso tempo, economiche: si tratta di interventi nello spazio pubblico. In questo contesto l'arte [\(continua a p. 5\)](#)

## myve Editoriale

**LE METROPOLI SONO IL CENTRO DELLO SVILUPPO**[\(continua dalla prima pagina\)](#)

sviluppo, dove si elaborano delle idee, è il centro dei mercati finanziari, da cui partono i flussi delle relazioni significative e di crescita, dove si concentra l'innovazione. Questo è lo scenario all'interno del quale noi ci siamo posti quando ci siamo interrogati su Venezia. Esiste una dimensione metropolitana di Venezia? Quale è? Che senso ha? L'idea è stata quella di vedere Venezia all'interno di un sistema di reti lunghe e brevi, nodo di un sistema di relazioni extra nazionale che coinvolge in modo particolare

i paesi del prossimo Est europeo, più vicino a noi. Ciò che emerge dal recente Rapporto OCSE su Venezia Metropoli (Edizioni Marsilio, 2010) è che effettivamente c'è una dimensione, una struttura, un sistema territoriale complesso, di rango metropolitano nell'area centrale veneta che, grosso modo, comprende le tre province di Treviso, Padova e Venezia (nel senso che i confini non sono esattamente quelli delle tre province), un'area metropolitana con una dimensione superiore ai due milioni e mezzo di abitanti. Quando parliamo di Venezia metropoli quindi non ci riferiamo alla Venezia di cui parlava Francesco Sansovino nel sedicesimo secolo, quan-

do scriveva la sua guida di Venezia Città nobilissima. Si tratta di una cosa più vasta. Questa metropoli ha alcuni indicatori (quali il saggio di crescita ed il Pil pro capite) che la pongono ai primi livelli del range delle città metropolitane dell'area Ocse. Il fatto è che questa città metropolitana ha però anche alcuni aspetti critici, rispetto ai quali l'OCSE delinea una serie di raccomandazioni che possono essere così sintetizzate: sviluppare la capacità di innovazione, migliorare la mobilità e i collegamenti tra Padova, Venezia e Treviso, riconoscere e integrare nei programmi politici i temi ambientali, dotarsi di un sistema di governance metropolitana.

## myve Progetti

**UN NUOVO SPAZIO PER LA CREATIVITÀ E LA CULTURA A VENEZIA**[\(continua dalla prima pagina\)](#)

l'inserimento di nuove strutture indipendenti da quelle storiche. L'edificio si presenta tripartito al suo interno: un vano centrale distribuisce ad una porzione occidentale di forma rettangolare e stretta e ad una porzione orientale a pianta trapezoidale. Lo spazio interno trova ricomposizione solo al livello secondo, quota +8,57, attraverso due grandi archi ogivali posti sui muri di spina. Il progetto proposto, riconosce nella continuità verticale dello spazio interno e nell'unitarietà spaziale che si genera a quota +8,57, le caratteristiche tipologiche, formali e strutturali che intende sottolineare, valorizzare ed interpretare con un insieme strutturato di opere e con la razionalizzazione dei principali sistemi di risalita. A tale scopo vengono fissati alcuni principi: le nuove strutture per i servizi accessori, le dotazioni impiantistiche e i sistemi di risalita sono sempre volumetricamente indipendenti alle strutture murarie esistenti, per valorizzare la percezione visiva dell'unitarietà dell'edificio; i nuovi materiali impiegati, inoltre, (cemento a faccia vista, pannelli di fibrocemento a pavimento, lastre di acciaio cor-ten cerato) dialogano sempre per contrasto di trama e campitura con quelli preesistenti.

La Torre diventerà un centro di produzione sui temi della ricerca scientifica, storica e culturale riguardanti l'Arsenale. Sarà inoltre una "vetrina" e un punto informativo delle attività che prendono vita all'interno dell'Arsenale e sono alimentate dai soggetti presenti nell'area. Lo spazio espositivo sarà messo a disposizione degli artisti che potranno confrontarsi con l'eccezionale struttura della Torre.

La Torre è luogo di realizzazione dell'Azione Pilota del Progetto Europeo Second Chance, di cui Arsenale di Venezia spa e Comune di Venezia sono partners insieme ad altri otto enti pubblici e privati. Il Progetto



Second Chance è iniziato a Gennaio 2010 e terminerà a Giugno 2013; è stato approvato nell'ambito del Programma Europeo Central Europe 2007-2013 ed è finalizzato alla rivalizzazione di siti industriali dismessi tramite la loro trasformazione in spazi culturali e creativi: oltre a Venezia, sono coinvolte Lipsia, Norimberga, Cracovia e Lubiana.

L'Arsenale di Venezia rientra in modo "storico" nella categoria delle aree industriali dismesse, ma i processi che hanno investito l'area nel corso della seconda metà del '900 ne fanno un caso per certi versi analogo e per certi altri assolutamente originale tra le grandi aree industriali dismesse dell'Europa centrale: chiusura delle attività insediate e abbandono delle infrastrutture, nuove e frammentarie utilizzazioni in forma marginale in alcuni casi e innovativa nell'uso e nelle funzioni produttive in altri, nuove utilizzazioni degli spazi "estranei" alle funzioni per cui gli edifici e le infrastrutture erano state realizzate (biennale e usi culturali).

Da tempo la città, gli operatori, ma anche il mondo internazionale guarda con attenzione al destino dell'Ar-

senale di Venezia. Il Comune ha svolto il suo compito portando a termine le grandi scelte contenute nella "prefigurazione urbanistica" (piani generali e attuativi) necessaria per attivare i processi di rinnovo e rivalizzazione urbana. Contemporaneamente, grazie al PRUSST (Programma di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio) è stata attivata una pratica di confronto e consultazione pubblico privato per valutare le modalità operative di intervento.

Ora, attraverso Second Chance, prosegue il grande intervento di recupero dell'Arsenale attraverso azioni di rivalizzazione legate in modo specifico al settore artistico e culturale, esplorando anche la possibilità di creare partenariati a livello locale con investitori privati. Il progetto ha carattere innovativo in quanto, in tutti i siti selezionati, l'arte e la cultura vengono utilizzate come catalizzatori urbani per la valorizzazione delle varie aree dismesse, riconoscendo a questi due settori la capacità di promuovere l'insediamento di nuove attività economiche ed un utilizzo da parte della cittadinanza e delle varie associazioni che animano la vita sociale della città.

myve Primo piano

## IL VENETO DI HEMINGWAY IN 90 FOTOGRAFIE

(continua dalla prima pagina)

va tutto il suo affetto per la terra veneta, in una lettera a Bernard Berenson. Un amore che era iniziato nella primavera del 1918 quando, volontario della croce rossa americana (ARC), saliva con l'autoambulanza "Fiat" da Schio sul Pasubio per raccogliere i soldati feriti. Ma nella città dell'alto vicentino,

dula, buttò la cartolina, commentando: "Ma guarda che stronzi. Che scherzo mi hanno fatto". Dopo una settimana, Hemingway si fece nuovamente vivo: "Se non volete venire a Cortina, vengo io a Torino, ma devo parlarvi" (voleva avere notizie in merito al suo arresto ad opera dei nazisti, che sul finire della guerra avevano trovato, presso la casa editrice Einaudi, il suo contratto per la traduzione di *Addio alle armi*, considerato dal fascismo un'opera disfat-

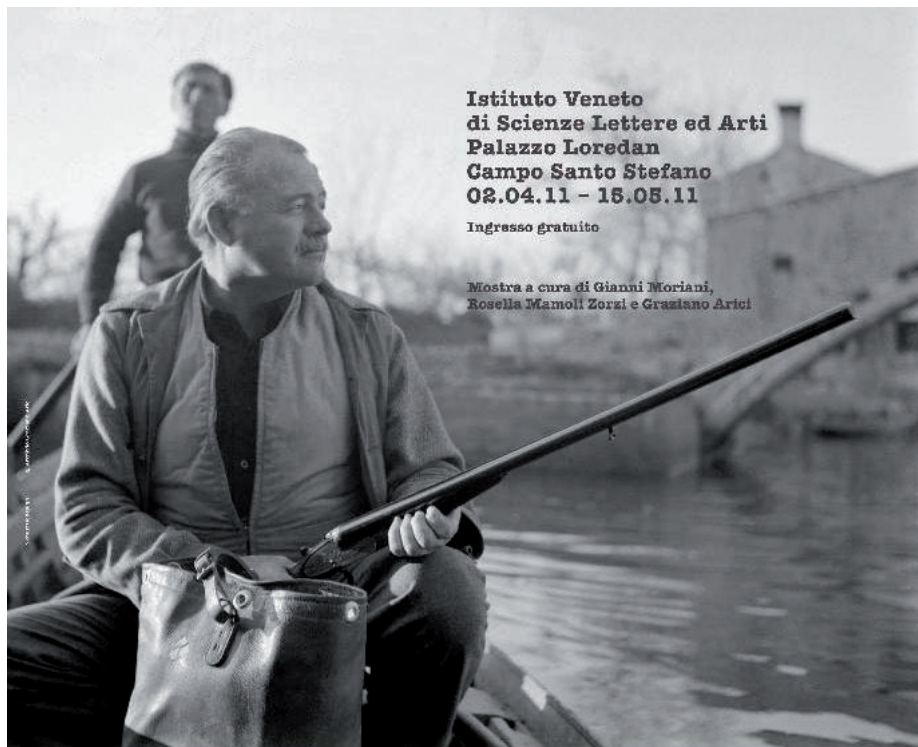
"avevano fatto molta fatica, li pagò "quel che meritavano, e un po' di più".

All'inizio di novembre scopri la Locanda Cipriani a Torcello, dove si trasferì con Mary, vivendo uno dei momenti più felici della sua vita. Cominciò anche ad andare a caccia di anatre nella valle San Gaetano (in Laguna di Caorle) del barone Nanuk Franchetti, donandoci la più emozionante descrizione di una laguna veneta, che narratore americano abbia scritto. Qui, all'inizio di dicembre, conobbe la diciannovenne Adriana Ivancich, più tardi "scandalosamente" ispiratrice e protagonista (Renata) di *Di là dal fiume e tra gli alberi*, come lo era stata la prozia Yole Biagini Moschini, che ispirò a Fogazzaro il personaggio di Jeanne Dessalle in *Piccolo Mondo Moderno*.

Questa storia d'amore tra la giovane Adriana e l'"attempato" Ernest (allora aveva 49 anni) suscitò non poco scandalo. Ma ha probabilmente ragione il fratello Gianfranco quando afferma che tra la sorella ed Hemingway si consumò un amore semplicemente platonico. In quegli anni, infatti, l'alcol cominciava a mostrare i suoi effetti devastanti sul corpo e sulla mente del romanziere americano (arrivava a bere due o tre bottiglie di whisky al giorno). Anche la sua vita sessuale era diventata precaria, come ebbe a dichiarare in seguito la moglie Mary. Cosicché Hemingway prese a corteggiare platonicamente donne giovani e giovanissime chiamandole "figlie".

Essendo stata la vita di Hemingway un'eterna vacanza, finita la caccia, era arrivato il momento dello sci: nella prima metà di dicembre, Mary affittò, a Cortina in località Doneà, Villa Aprile. Terminato l'inverno, Ernest tornò a Venezia all'Hotel Gritti. In questo periodo diceva ai suoi amici di venire in Veneto, perché "qui si sanno come vivere". Ritornerà a Venezia nel 1950 e per l'ultima volta nel 1954, continuando a incontrare sempre Adriana: nell'aprile dello stesso anno le scriverà "Ti amo tantissimo e ti amerò per sempre". In quel 1954 vinse il premio Nobel.

Di Venezia e del Veneto non si scorderà, neanche la sera prima del suicidio avvenuto nella casa di Ketchum nell'Idaho. Come dirà Mary, "Quella sera del 1° luglio 1961 era stata così quieta e serena! Avevamo perfino cantato quella vecchia canzone imparata a Cortina d'Ampezzo: 'Tutti mi chiamano bionda, / ma bionda non lo sono: / porto i capelli neri'. E poi avevamo ricordato Venezia, l'Hotel Gritti, la grande festa che Ernest aveva voluto dare per gli amici che accorrevano da ogni parte del mondo - solo per poterlo salutare, stringergli la mano. Ci ricordammo del vecchio Adamo, il conte Kechler e la cara Adriana...". Anche Adriana concluse la propria vita allo stesso modo, suicidandosi 22 anni dopo nella sua casa di Orbetello.



**Istituto Veneto  
di Scienze Lettere ed Arti  
Palazzo Loredan  
Campo Santo Stefano  
02.04.11 - 15.05.11**

Ingresso gratuito

Mostra a cura di Gianni Moriani,  
Rosella Mamoli Zorzi e Graziano Arici

costretto a lunghe pause, si annoiava. Ed eccolo, quindi, sul fronte del Piave, a Fossalta all'inizio di luglio, a rifornire di sigarette e cioccolato i militari italiani. Un'attività che durò solo pochi giorni, perché la sera dell'8 luglio, schegge di un proiettile di mortaio lo colpirono in più parti del corpo. All'ospedale americano ARC di Milano, dove venne ricoverato, conoscerà l'infermiera Agnes von Kurowsky, che diventerà Catherine Barkley in *Addio alle armi*. Nel settembre del 1948 Hemingway, con la quarta moglie Mary, lasciò Cuba per tornare nuovamente in Italia, dove voleva rivedere i luoghi della guerra. Da Genova, con la sua Buick decappottabile, raggiunse Cortina, dove era già stato nel 1923, portato da quel suo fiuto straordinario che gli faceva scoprire posti incantevoli e ancora ignoti alle masse. Qui fece amicizia con il grande proprietario terriero Federico Kechler, che lo inviterà nelle sue residenze friulane e lo metterà in contatto con la nobiltà veneziana dei Fianchetti e degli Ivancich. All'inizio di ottobre, mentre stava traducendo *Addio alle armi*, Fernanda Pivano ricevette una cartolina: "Sono a Cortina, vorrei vedervi", firmato Hemingway. Incre-

tista). Allora, in stato di trance, ella corse di primo mattino alla stazione di Torino. Alle dieci di sera del 10 ottobre era a Cortina sulla porta dell'Albergo Concordia ma, appena vide Hemingway seduto a tavola, rimase "inebetita dall'emozione (...) Le prime parole che mi ha detto sono state *Tell me about the nazi*".

Sempre in questo periodo, Hemingway andò a Fossalta di Piave per rivedere i luoghi del suo ferimento e farli conoscere a Pivano.

Il 30 ottobre, con la Buick, Ernest, Mary e Fernanda, scesero a Venezia. Durante la sua permanenza a Venezia, non mancò di compiere un'escursione al Mercato di Rialto. In mostra ci sono tre foto che lo ritraggono in una attento ad sserverare un pesce, in un'altra è di fronte a un pescivendolo che chiede i nomi dei pesci, in un'altra ancora sta intervistando il pescivendolo Dante Deste Widmann, reduce della campagna di Russia, proprio su quella tragica esperienza militare. Il mercato era per lui "la cosa più simile a un bel museo come il Prado o com'è adesso l'Accademia". Dal Mercato risalì il Canal Grande in gondola, fino al Gritti. Poiché i gondolieri

## myve Processi

## VENEZIA – ATTRAZIONE FATALE

(continua dalla prima pagina)

sociali e culturali, luogo delle economie, luogo dello svago e dell'apprendimento, in altri termini il luogo della vita di una comunità. Il tema della rendita, dei costi della locazione, condiziona fortemente il tema della residenzialità, rende insostenibile la sopravvivenza nel centro storico, e crea le condizioni per lo spopolamento che porta alla morte della comunità stessa. Il Borsino immobiliare di Confedilizia e le principali indagini di mercato svolte a livello nazionale (e internazionale) segnalano che Venezia la città dove è più costoso acquistare una casa: in media il costo a metro quadro è di circa 9.570 euro a fronte degli 8.000 euro di Roma e dei 7.570 euro di Milano.

Venezia è molto cambiata da quando Lord Byron nuotava in Canal Grande, o i nobili d'Europa (compresi tutti i paesi dell'Est) venivano a svernare a Venezia prendendo in affitto palazzi e appartamenti ai piani nobili dei palazzi, dove a volte trasferivano la residenza (come testimonia il Censimento del 1911). In passato se i patrizi veneziani decaduti (economicamente) dopo le occupazioni austriache hanno potuto sopravvivere e salvare le proprietà immobiliari, sicuramente è dovuto a una saggia politica di locazione che consentiva una rendita immediata e un vantaggio economico per le future generazioni.

Una scelta più lungimirante di quella perseguita dell'ultimo decennio da numerosi enti pubblici veneziani – comune compreso – che avrebbero potuto imboccare strade diverse, con un maggior respiro per i cittadini, soprattutto quelli a reddito medio che per primi sono stati costretti (o incentivati con contributi pubblici) ad abbandonare il centro insulare.

Amministrazioni che perseguivano l'obiettivo di sconfiggere l'emergenza abitativa per raggiungere il traguardo demografico dei 100.000 residenti, per ripopolare Venezia... sarebbe stato necessario un piano operativo e pragmatico che mettesse d'accordo pubblico e privato nell'incrementare non solo la permanenza dei "vecchi" abitanti ma innestasse nel tessuto cittadino nuovi germogli, giovani, entusiasti di abitare in un sito "speciale" con speciali connotati, creativi e non, portatori delle istanze dell'economia post-industriale, ecc.



Invece... sono riusciti a farsi una breccia nella giungla del mercato immobiliare più opaco, solo esercenti turistici senza troppi scrupoli al servizio di un viaggiatore sempre più frettoloso e consumista. Agli studenti universitari, che per trent'anni avevano costituito una fetta di mercato da sfruttare, sostitutiva delle quote di residenzialità più degradate, abbandonate dai veneziani alla ricerca di una casa "moderna", non è rimasto che ritirarsi in buon ordine e trasformarsi in studenti mordi e fuggi, che rientrano a casa quotidianamente, lasciando quelle "topaie" alle trasformazioni turistiche. Ascoltando quel che sperimentano gli studenti si ha un'idea chiara delle difficoltà a fronte dei loro desiderata (si veda il blog *Abitare a Venezia*). Bisogna, invece, aiutare questi giovani possibili futuri veneziani, perché sono gli unici già convinti che sia "più bello e creativo vivere a Venezia", concetto che avevano ben chiaro non solo gli artisti, i poeti e i danzatori che decidevano di soggiornare per periodi lunghi e spesso di trasferirsi a Venezia nel corso dei secoli, ma soprattutto persone come Felicita Bevilacqua La Masa che non solo donò il palazzo di famiglia, Ca' Pesaro, a beneficio dell'arte cittadina, ma contemporaneamente diede vita alla fondazione che prefigurava che la città fosse in grado di attrarre (e trattenere come nuovi cittadini) giovani artisti incentivati dall'offerta di studi e residenze (Palazzo Carminati a S.Stae). E tra i "suoi" autori agli inizi del '900 ricordiamo Boccioni, Casorati, Semeghini, Arturo Martini.

Il concetto della Bevilacqua è valido ancor oggi, se non s'insegna ai giovani ad amarla, questa città diventerà – lo sta già diventando – un'altra cosa rispetto a quella prefigurata negli scenari innovativi. Se l'idea di città: città della cultura, della conoscenza, dell'elevazione della coscienza e dello spirito non viene impiantata in un ambiente fertile, dove coltivare l'anima prima che il portafoglio è destinata a restare un titolo per una serie di convegni.

Venezia è cambiata da quando personaggi come lo scienziato russo Aleksandr Wolkov-Muromcev dopo aver sperimentato in lunghi soggiorni la vita a Venezia, nel 1880 decideva di convertire la sua "tessera di soggiorno per stranieri" in residenza per sé e tutta la sua famiglia (i figli imparano a vogare sul sandolo e a nuotare in Canal Grande), tanto che trascorrerà dipingendo il resto della sua esistenza (firmandosi Alexandre Roussof) o come il poeta D'Annunzio che nel corso dei lunghi soggiorni parlerà della "Venezia immaginifica" e del vivere inimitabile di/in questa città, "la città di vita del più devoto dei tuoi veneziani". Una città amata dai poeti, da Byron a Ezra Pound: "Oh Dio quale grande bontà abbiamo compiuto in passato e scordata da donare a noi questa meraviglia" (retorico ma efficace per rappresentare l'afflato del neo-veneziano).



Eppure nascono ancora esperienze pioniere come quelle delle residenze per giovani artisti promosse dalla Fondazione Bevilacqua La Masa, che ha allargato gli spazi espositivi e per gli atelier anche a Palazzo Tito e nel chiostro dei SS.Cosma e Damiano alla Giudecca, così come la Fondazione Emily Harvey, le residenze per i giovani creativi della Spiazzi in Residence (spazi concessi sempre a giovani artisti da uno a sei mesi per residenza e creazione di opere ed eventi artistici) o le case degli artisti della Private Gallery (dove artisti vivono e lavorano in casa, aprendo al pubblico interessato alle loro opere tre volte la settimana). Non è meglio esporre anche in luoghi anomali, appartati, intimi come un alloggio, opere d'arte ispirate/creare a Venezia, più che richiamare folle di turisti "culturali" a visitare collezioni prestigiose solo per il "marchio" che sponsorizzano o li supportano? Da ultimo un'osservazione: dal Forte Marghera, Atelier d'artista (promossi dalla Galleria Italo-Slovena A+A) all'Isola di S.Servolo /Art Lab, alle zone veneziane del mercato di Rialto (sedi delle residenze e della Galleria volute dalla E.Harvey Foundation) possono germogliare mille fiori, artisti e studiosi pronti a vivere e non a consumare la città, portatori sani della contro-disneyizzazione.

Venezia non è solo un attrattore fortissimo per i miliardari che possono acquistare palazzi e piani nobili a 10-15.000 euro il mq, Venezia, non dovrebbe essere un tappeto di "top-end properties" (la definizione è dell'Herald Tribune, 15-4-2011) né "The city's luxury market" del mondo, ma la vetrina della creatività, dove portare avanti ogni idea di città viva e simbolo di libertà di parola e pensiero (non a caso a Venezia ogni anno ritornano gli *Incroci di Civiltà*, incontri con gli scrittori internazionali promossi da Università Ca' Foscari e Comune di Venezia).

Dovremmo provare a ricostruire i legami che la gente ha stretto con il suo territorio, scoprire insieme le risorse che affettivamente e razionalmente fanno sentire parte di essa, partendo dal valore del vivere qui che troppo spesso si dimentica.

Tra slogan sorpassati e richiami retorici e inascoltati a una politica pubblica per la residenza, non è forse più opportuno pensare ad agire, con un mix di pubblico (per gli indirizzi) e privato (mecenatismo realmente impegnato) proiettando progetti alla costruzione di un futuro giovane per la città?

## myve Percorsi

**I FIORI DELLE FATE DELLE ACQUE**

(continua dalla prima pagina)

non viene più recepita come espressione di un pensiero individuale ma piuttosto come tentativo di creare qualcosa di utile per la comunità. In linea con questa premessa la proposta di un suo intervento nel Parco di San Giuliano vicino a Venezia-Mestre offre la sintesi di quattro aspetti che caratterizzano l'intera produzione artistica di De Beer, quattro imperativi categorici che, a suo avviso, dovrebbero essere adottati dal mondo dell'arte di oggi.

- *Un'opera d'arte dovrebbe essere studiata secondo principi scientifici*

- *Disporre di coordinate site specific, vuol dire che essa è concepita appositamente per un luogo*

- *Mantenere bassi i costi di realizzazione devono essere contenuti attraverso l'utilizzo di materiali riciclati*

- *Tenere conto dell'impronta sociale e solidale poiché l'opera coinvolge operativamente persone di origine, generazione e formazione diverse nel processo di produzione*

Ricordiamo in questa occasione il paese d'origine dell'artista che dall'inizio della sua esistenza ha favorito la collaborazione tra diversi gruppi sociali e che De Beer, nelle sue esperienze precedenti, ha realizzato gran parte delle sue opere con la partecipazione di ospedali, di residenze per anziani, di scuole, e di fabbriche.

L'intervento di De Beer nel Parco San Giuliano, dal titolo *I Fiori delle Fate delle Acque*, è un contributo artistico - pratico al concetto di un parco vitale, felicemente realizzato dall'Istituzione Bosco e Grandi Parchi del Comune di Venezia, che presenta una vasta gamma di attività culturali, ricreative e turistiche dedicata ai suoi visitatori. Sin dal momento della sua sistemazione e riapertura il parco trasmette un'atmosfera in cui gli elementi paesaggistici naturali si fondono con elementi artistici, culturali e informativi. Land-art, panorama locale e atmosfere internazionali collaborano al rilancio delle attività sociali e culturali nelle aree verdi.

Le installazioni galleggianti ideate da Uri De Beer per il Parco San Giuliano appartengono alla sua se-

rie di arte ambientale *Plasti-Flora*, generata attraverso l'assemblaggio di bottiglie d'acqua minerale morbide, già utilizzate, preparate e trasformate in svariate specie di fiori, arbusti, alberi fino alla cre-



azione di un paesaggio intero. Il metodo dell'artista di re-utilizzare le bottiglie di plastica e di reintegrarle nello spazio come *Eco-Garden* si rivela un concetto vincente sia per gli enti pubblici che privati. La collaborazione con le amministrazioni pubbliche da un lato e con gli sponsor dall'altro è orientata verso una nuova sensibilità che difenda il valore aggiunto della cultura e rappresenti una colonna indispensabile per il futuro dell'arte pubblica e della sua qualità.

L'opera di De Beer esaudisce queste esigenze fornendo anche una forte visibilità al territorio di destinazione, soprattutto attraverso le visite di un pubblico colto e attento nei confronti del paesaggio e della sua salvaguardia. Un pubblico che è stato già coinvolto attivamente nel processo di produzione nelle fasi precedenti, cioè nella raccolta del materiale organizzato insieme a varie associazioni culturali e volontarie nell'area del Comune di Venezia, coinvolgendo gli alunni di alcune scuole elementari, gli studenti dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia, i ragazzi della Parrocchia San Giovanni

in Bragora, dei club sportivi ed un grande numero di genitori interessati nella riqualificazione ambientale.

Successivamente hanno partecipato alla trasfor-

mazione dei materiali raccolti in elementi artistici pronti per l'assemblaggio, e all'intervento vero e proprio in loco, al montaggio e all'allestimento dei fiori su supporto di plexiglas destinati a fluttuare in acqua. Inaspettatamente il materiale di base ritorna ad una *nuova vita*, addirittura ad una *vita artistica*: l'opera nel suo insieme, seppur sintetica, si inserisce delicatamente nel lago, pronta a confrontarsi con lo sguardo incuriosito dei passanti.

Lo spettro del pluralismo interpretativo dipende dalla loro capienza ricettiva: l'arte nel paesaggio ha carattere dinamico, interagisce non solo con lo spazio ma anche con i fattori climatici, stagionali, con l'inclinazione della luce, e con la direzione di visuale. C'è chi scopre il sentiero sottile dal giardino acquatico di Monet fino alle creature *Beuysiane* che risiedono sulla superficie di un lago veneziano. C'è chi recandosi *in situ*, ne studia le qualità topografiche, paesaggistiche e comprende la contemporaneità dell'opera dovuta all'ingegno del suo artefice. C'è invece chi interroga l'alfabeto delle contaminazioni, concludendo che la vera arte sta nella metamorfosi sociale dal brutto al bello, dall'inutile all'utile, dall'usa e getta all'elemento estetico che renda più allegro il mondo e la sua gente.

L'installazione, allestita nel Parco fino alla fine di novembre 2011 e concepita come primo capitolo della storia per immagini *Contaminante – Il Pensiero che Sarà*, è promossa dall'Istituzione Bosco e Grandi Parchi del Comune di Venezia, dall'Assessorato alle Politiche Educative e dallo Spazio Thetis. Il coordinamento scientifico è a cura di TheSeven, impegnato da molti anni nella progettazione e nella rivalorizzazione del paesaggio.

